

19 dicembre 2011

2012 People to watch: Alassane Dramane Ouattara

Lia Quartapelle^()*

La figura di Alassane Dramane Ouattara, noto popolarmente come Ado, è strettamente collegata con le vicende degli ultimi vent'anni in Côte d'Ivoire. Economista di prestigio internazionale, già Deputy Managing Director del Fondo monetario internazionale e governatore della Banca centrale dell'Africa occidentale, Ouattara è stato primo ministro del suo paese negli ultimi, cruciali mesi, della malattia e della morte di Félix Houphouët-Boigny, padre della patria e presidente ininterrottamente dal 1960 al 1993.

Nei giochi di alleanze spesso mutevoli, e di elezioni boicottate, rinviate e manipolate, e nella campagna sull'ivoirité che hanno avvelenato la transizione, Alassane Ouattara è stato un attore sempre presente. È intorno alla nazionalità di Ado, dichiarato figlio di immigrati burkinabé e quindi impossibilitato in un primo tempo a candidarsi alle elezioni presidenziali, che si delinea la spaccatura che precipiterà la Côte d'Ivoire post-Houphouët-Boigny in una crisi durata quindici anni. Già la sua piena riammissione alla vita politica ha tormentato la società ivoiriana per anni. La sua controversa e complicata elezione del novembre 2010 ratificata – più che dalla Commissione elettorale indipendente e dal riconoscimento internazionale – dall'offensiva delle truppe francesi e delle Nazioni Unite nell'aprile 2011 contro il palazzo dove resisteva il presidente uscente, non è la fine della situazione di disagio che il paese vive. Infatti, se negli ultimi anni la Côte d'Ivoire ha sofferto soprattutto a causa dello stato di conflittualità civile in cui il paese era caduto e a causa delle tensioni con l'ex-madrepatria, la Francia, l'insediamento di un vincitore riconosciuto come tale chiude il percorso di istituzionalizzazione ma di per sé non è ancora una risposta alla crisi economica, politica e sociale in cui versa il paese.

Le competenze e il talento da economista consumato torneranno utili a Ouattara per ricostruire il paese. La Côte d'Ivoire, conosciuta un tempo come la "Svizzera d'Africa", è in recessione: la guerra civile, le sanzioni e l'embargo hanno gravemente indebolito l'economia del paese così come ne hanno minato infrastrutture e la credibilità economica. Il forte contrasto tra l'ex-presidente Laurent Gbagbo e la Francia, unito all'instabilità degli ultimi dieci anni, ne ha appannato l'immagine agli occhi degli investitori internazionali, ex-madrepatria in testa. Metà della popolazione ha meno di 35 anni e c'è bisogno di un ritorno rapido alla normalità, e quindi a una situazione di occupazione. Le prospettive economiche del paese sembrano oggi meno negative di quanto lo fossero ad aprile: l'afflusso di capitali e di aiuto si è rimesso in moto e le capacità tecniche del presidente non devono essere sottostimate. La Côte d'Ivoire può essere il paese africano di successo del 2012.

La sfida a cui Ado deve far fronte è soprattutto una sfida di natura politica, quella dell'unificazione. Il paese è stato, infatti, diviso negli ultimi quindici anni lungo linee ecologiche, etniche e religiose, ciascuna delle quali si è identificata con uno degli attori della competizione politica ad alto livello. In particolare, Ouattara, che ha vinto soprattutto grazie al voto del Nord, a maggioranza musulmana, dovrà convincere il 46% degli elettori che ha votato Laurent Gbagbo (il cui sostegno si registra soprattutto nelle regioni cattoliche del Sud) di essere il presidente di tutti. La retorica ferocemente

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) *Lia Quartapelle, Research Fellow ISPI.*

identitaria, di cui è stato bersaglio politico nel passato, non aiuterà in questo il nuovo presidente, anche se nel secondo turno Ouattara ha ottenuto il sostegno del partito di Houphouët e del suo più immediato successore.

La costruzione delle premesse della pace – ovvero, il disarmo delle milizie, il reintegro dei soldati delle diverse fazioni nelle forze armate nazionali, così come il ritorno dei profughi, stimati in un milione – è un compito formidabile.

Resta la questione della riconciliazione nazionale, che passa inesorabilmente attraverso la figura di Laurent Gbagbo. La cattura di Gbagbo e la sua consegna al Tribunale penale internazionale rappresenta da un lato la garanzia che il processo di riconciliazione nazionale venga gestito in modo non vendicativo. Ouattara si è impegnato a non processare tutti i membri del passato governo, ma solo un numero ristretto di personalità vicine all'ex-presidente. La decisione però di coinvolgere la giustizia internazionale rischia di alimentare le critiche e la diffidenza nei confronti di un presidente che si ritiene troppo legato a interessi esterni al paese, contro i quali Gbagbo aveva scatenato parte del proprio impeto populista.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2011